

## Riscriviamo quel capitolo Alternativa secca alla Dc

Il tema della prospettiva politica è oggi, per il Pci, centrale. È dal 1979 che ne parliamo senza darne una soluzione chiara, coerente e convincente. Dalla Liberazione al 1980 il Pci espresse una linea politica e una lotta, per rinnovare il paese, sulla base di un programma con una forte ispirazione costituzionale e lavoro per costruire un blocco sociale e alleanze politiche in grado di esprimere un governo riformatore e di pace. Punti di riferimento di quel disegno furono: il Psi e l'unità della sinistra, i cattolici democratici della Dc o fuori di essa, con l'obiettivo di riprendere la collaborazione interrotta nel 1948. Questo impianto strategico fu tenuto fermo negli anni del centrismo col Psi all'opposizione e in quelli del centro-sinistra con il Psi al governo, sino alla politica della solidarietà nazionale negli anni 76-79. La negativa conclusione di questa esperienza aprì una fase, caratterizzata dal nuovo corso del Psi, dal rovesciamento della politica morotea nella Dc, da una ripresa di un rapporto di governo fra questi due partiti, su basi del tutto diverse da quelle del 1962-75. In questo contesto nel 1980 il Pci scelse l'alternativa non come linea strategica ma come mezzo tattico per fronteggiare una situazione difficile ma transitoria e riaprire, in condizioni diverse, il discorso interrotto nel 1979. Le condizioni nuove dovevano essere essenzialmente due: scongiurare la politica di Craxi e spingere così la Dc a riprendere la politica di Moro, il congresso di Firenze diede più respiro alla politica di alternativa. Tuttavia gli sviluppi non sono stati garantiti e le oscillazioni si sono accentuate

EMANUELE MACALUSO

relazioni, all'ombra della presidenza socialista. Ma è anche vero che la Dc, in questi anni, ha tratto vantaggio dalle nostre incertezze e oscillazioni nei suoi confronti. Una nostra netta contrapposizione alla Dc non significa demonizzare questo partito o ignorare la sua complessa realtà. Se l'asse della nostra scelta è netto la nostra iniziativa verso la Dc sul terreno della politica interna, istituzionale e sociale diventa più comprensibile. In Germania i socialdemocratici fecero un governo di coalizione con la Dc con il chiaro e reciproco obiettivo di un'alternativa. Questa alternativa alla Dc è il terreno politico di una competizione e di una lotta politica, anche durante, col Psi.

Fuori di questo terreno il Psi continuerà ad avere lo spazio per stare al governo con la Dc e contro la Dc e presentarsi anche ai nostri elettori come punto di riferimento credibile di un'alternativa. La nostra battaglia politica nei confronti del Psi deve avere un'ispirazione unitaria e un indirizzo che via via costruisca un'area riformista e un'aggregazione a sinistra.

Per finire ritengo che il capitolo sull'alternativa vada riscritto per rendere chiare e limpide queste scelte che vanno meglio ricordate con la prima parte del documento sul ruolo dello Stato e delle istituzioni in questa società. Occorre dire quel che il documento non dice e cioè che il punto di riferimento della nostra alternativa è la Dc.

La Dc di oggi con i suoi rinnovati disegni egemonici. È vero, come è detto nel documento, che la Dc in questi anni ha ricomposto il suo sistema di potere e di

## Autrici della riproduzione cioè al centro del tifone

Per lungo tempo - a partire dai primi anni 70 - molte comunità vissero, discussero, parlarono la lacerazione di quella che allora si chiamava «doppia militanza», nel movimento delle donne e nel partito. Io non facevo parte di questo «manipolo» di pionieri. A quel tempo, per me, la presenza nel movimento (anzi la «creazione» del movimento) era inconciliabile con la struttura, la forma stessa del partito comunista. Quando, alla fine degli anni 70 (in tempi assai difficili), mi iscrissi al Pci, certo non feci «scelta» perché ne condividevo ideali e linee politiche di fondo. Naturalmente, quando si sceglie un partito (l'iscrizione e la militanza attiva in un partito), questo è il motivo fondante della scelta che si compie. Ma per me è sempre stata prioritaria l'appartenenza di «genere» rispetto a qualsiasi altra appartenenza. E dunque mi iscrissi anche e soprattutto perché mi sembrò, in quegli anni, che nel Pci si fosse aperto uno spazio «mio», dove poter condurre una battaglia ed esprimermi a partire appunto dal mio essere donna.

Una condizione, rispetto all'attività politica, per me irrinunciabile (per altre sicuramente non è così): le storie delle donne, come quelle degli uomini, divergono l'una dall'altra; la mia, di certo, è una storia che mi accomuna a molte altre donne.

Da questo punto di vista oggi, alla vigilia del 18° Congresso, il documento congressuale segna un importante punto di arrivo e di svolta insieme, prefigurando inediti (e imperivi) percorsi.

Parlare di «differenza sessuale» (e farne un perno dell'analisi politica) significa, a mio parere, riconoscere e nominare un mutamento complesso ed epocale che porta le donne in prima linea e su più fronti. Il ragionamento è lungo e

M.R. CUTRUFELLI (Roma)

complicato ma io, per ragioni di spazio, dovrò invece sintetizzarlo al massimo, partendo da un'acquisizione recente: per spiegare l'insorgere di nuove presenze politiche, oggi infatti si riconosce che non bastano più le categorie dell'emarginazione e discriminazione. Viceversa, sono in primo luogo le trasformazioni dell'assetto economico che, rimodellando la società, collocano in posizioni diversificate al passato i soggetti sociali, offrendo nuovi sbocchi all'agire politico. Per quanto riguarda in particolare le donne, io credo che molto abbia influito la nuova «centralità» della riproduzione, intesa in senso generale. Infatti proprio i cambiamenti intervenuti nella struttura produttiva e nell'organizzazione del lavoro negli anni 70, la crescente importanza dei processi di finanziamento, l'innovazione tecnologica hanno fatto emergere il problema della riproduzione nei suoi vari aspetti: riproduzione sociale complessiva, riproduzione dei produttori, riproduzione degli individui... E in questi anni che gli economisti cominciano ad affermare che l'educazione come l'assistenza pubblica, la vita in famiglia come i trasporti o la cultura sono tutti aspetti coinvolti nel processo di accumulazione e valorizzazione del capitale. E O'Connor sostiene che «la riproduzione della forza lavoro è più che mai il quarto circuito del capitale». Ma le condizioni di riproduzione della forza lavoro sono arcaiche e poiché coincidono in questo modo un impedimento all'accumulazione devono essere ristrutturate. Devono cioè cambiare le condizioni della vita in famiglia, della pubblica assistenza, dell'educazione... Una ristrutturazione che non può non

investire in primo luogo le donne, le vestali della riproduzione e le principali - se non uniche - esecutrici del lavoro della riproduzione. Le donne stanno dunque al centro del tifone, nel punto più delicato del sistema. Ma finalmente anche nel flusso centrale del processo storico, al crocevia del cambiamento: ed è questa oggi la radice «strutturale», il terreno su cui è cresciuta la nuova, obiettiva, ineludibile forza delle donne.

La differenza sessuale non è dunque una «enigmatica» e sublimabile «differenza storica» e indica anche questa «differenza attuale» e consapevole - dell'essere donna.

Ma naturalmente, per un partito, l'analisi della realtà non basta. Non basta neppure mettere sull'agenda politica alcuni punti d'interesse particolare per le donne o per qualsiasi altro soggetto politico. Per questo trovo estremamente importante il dibattito che si è avviato sulla riforma del partito stesso, sulla sua vita organizzativa: sul «modo», in sostanza, di essere partito e di porsi sulla scena politica.

In questa direzione va sicuramente la proposta di fare «un salto in avanti verso una graduale composizione paritaria di uomini e donne nelle istanze dirigenti del partito». Non è un semplice atto di «giustizia» né si tratta di dare più base alla rappresentanza di una base sociale o d'iscritti. È il segno invece dell'avvio di un mutamento possibile delle «forme» stesse della politica, l'attestazione che il Pci non è capace soltanto di «indicare» i mali della società, ma vuole affrontarli sperimentando davvero modi nuovi d'agire politico, più aderenti alla realtà d'oggi. A partire (come dicevano le donne un tempo) da sé.

## Qui è la prova: unire giustizia e modernizzazione

MICHELE MAGNO

Le sconfitte subite dal Pci nel corso dell'ultimo decennio nascono, più che da drammatici mutamenti nei rapporti di forza sociali, da un logoramento profondo del suo patrimonio tradizionale di idee. Da una crisi, se si vuole, di identità e di progetto. È l'esplicita e consapevole assunzione di questo discriminante punto d'analisi a dare senso al «nuovo corso» delineato nei documenti congressuali. Sono convinto che la riforma del partito sia non un corollario, ma in qualche misura la stessa condizione preliminare dell'affermazione del sistema di valori e del programma politico in cui si articola il «nuovo corso». Mi riferisco soprattutto al grande problema comune ad una buona parte della sinistra europea fino a quando - fino a dove la logica del partito di massa può essere interpretata e il luogo di sintesi di volontà collettive e movimenti sociali che, in modi diversi, pongono sempre più al centro il ruolo e le esigenze dell'individuo?

Confesso di non essere in grado di fornire una risposta completa e convincente a questo interrogativo. E tuttavia non mi sfugge l'importanza, sotto l'aspetto profetico, della visione del rapporto tra democrazia e socialismo indicata nei documenti. Di un socialismo, in particolare, concepito come processo, e non come risultato di un movimento storico ineluttabile. Credo infatti che possa trarre sicuro giovamento anche una concezione integralmente laica e moderna del partito, in cui l'autorità del gruppo dirigente scaturisca sempre più dalla battaglia delle idee, e in cui l'impegno dei militanti sia affidato sempre più alla partecipazione attiva e sempre meno alla disciplina burocratica e al conformismo.

Se non credo che il «nuovo corso» sia un semplice «avvertimento in tutta l'area del nostro consenso, tanto più in una fase in cui scricchiola la scala di valori con cui il partito si qualifica come strumento di promozione sociale delle classi lavoratrici. Del resto lo stesso atteggiamento elettorale del partito, quello di una simultanea sintonia sulla destra e sulla sinistra, è inspiegabile senza una crescente opposizione culturale tra due termini che hanno costituito a lungo la base di ogni seria strategia politica in Europa: la giustizia sociale da un lato, l'efficienza e la modernizzazione economica dall'altro. È possibile oggi rinunciare a questi due termini? A ben vedere, l'insieme delle proposte formulate nei documenti con-

gressuali è percorso da questo proposito, dal tema delle istituzioni a quello del lavoro, dalla democrazia economica alla «ristrutturazione ecologica» dell'economia. Ci sono però alcune questioni su cui occorre essere assai più netti. La prima è quella della riforma della pubblica amministrazione. La mia impressione è che il movimento operaio italiano non abbia ancora veramente assimilato, a differenza della tradizione socialdemocratica, il nesso tipicamente weberiano tra burocrazia e efficienza. Se può certamente esistere, come nel nostro paese, burocrazia senza efficienza, è meno probabile che possa esistere un sistema economico efficiente non sostenuto dalla estesa presenza di una qualificata burocrazia. Tendiamo in sostanza a enfatizzare i problemi di quest'ultima in termini di lotta allo strato superiore dei funzionari statali, mentre sottovalutiamo anche la necessità della creazione di un robusto apparato di tecnocrati pubblici, quale presupposto di un innalzamento dell'efficacia dei servizi collettivi e di una maggiore razionalità delle scelte amministrative. Non a caso il Pci e la Cgil sono del tutto marginali in questo settore, che rappresenta uno dei principali punti di debolezza, insieme agli impiegati e ai tecnici dell'industria, della loro forza sociale. Questa situazione si può superare solo attraverso un'innovazione riformatrice molto determinata e coraggiosa, che spazzi nel mondo del pubblico impiego ogni chiusura conservatrice, sorretta da una sorta di solidarietà corporativa che lega dirigenza, gruppi di lavoratori, settori del sindacato, a tutto danno della qualità dei servizi e dei bisogni dei cittadini. Anche il sindacalismo confederale spesso, non si sottrae a questa logica: a questo sistema, come testimonia la presenza diffusa di rappresentanze del personale nei vari collegi amministrativi (Commissioni, consigli di amministrazione, organ collegiali). In essi, infatti, la volontà del singolo è assorbita, da quella dell'organismo, con il conseguente consolidamento di convenienze clientelari e corporative e del bisogno di pubblicità e del dissenso è impotente. Questa catena perversa può essere rotta sviluppando un'alleanza diversa tra i movimenti e le associazioni dei cittadini-utenti con i lavoratori in Europa: la giustizia sociale da un lato, l'efficienza e la modernizzazione economica dall'altro. È possibile oggi rinunciare a questi due termini? A ben vedere, l'insieme delle proposte formulate nei documenti con-

Ho partecipato con Piero Fassino al lungo e non semplice processo di sostituzione del segretario regionale delle Marche, che ha portato all'elezione di Cristina Cecchini. È forse inusuale raccontare di riflessioni nate in una circostanza così particolare. Però, poiché si tratta di cose che nel concreto hanno a che vedere con quanto pensiamo e diciamo andando verso il Congresso, non mi è sembrato inutile chiedere, per questo, ospitalità alla «Tribuna congressuale».

Il segretario uscente, un compagno inteso e disinvolto, ha ricevuto da una situazione difficile un forte disagio personale e, sentendosi (senza un vero fondamento) impari al compito, ha chiesto di essere sostituito «per non creare guasti al Partito». Non si poteva non prendere atto di questo suo stato d'animo così determinato e sofferto, ma tutti gli hanno voluto esprimere apprezzamento e stima per un comportamento così limpido

## E le Marche scelsero un segretario donna

principi dovranno comunque guidare, a me sembra, i procedimenti.

Il ruolo effettivo dell'organismo eletto dal Congresso (il Comitato federale, o il Comitato regionale) come sede della formazione democratica di tutto il processo decisionale:

- un rapporto tra «Centro» e «periferia» che affidi al primo una funzione né di pura registrazione né prevaricante nei confronti dell'organismo preposto all'elezione, ma un ruolo di garanzia democratica attorno ai criteri ed ai valori della discussione, di orientamento verso una scelta che l'organismo che la compie possa sentire realmente come la propria autonoma decisione.
- Quando questo avviene (come, mi pare, nel caso delle Marche) ciò aiuta a consolidare il senso della responsabilità collettiva, ed i rapporti di fiducia tra le diverse istanze del Partito. E costituisce un'esperienza utile e positiva anche per i compagni che rappresentano il «Centro».
- È certamente ancora troppo più facile eleggere un

SANDRO MORELLI

segretario uomo piuttosto che un segretario donna. Ed anche nelle Marche era così, perché c'erano fra l'altro validi candidati maschi in campo. Non è facile eleggere un segretario donna. Non solo, però, perché vi sono meno donne che uomini, nel partito, nella condizione di poter essere elette in funzioni di direzione politica complessiva. C'è infatti qualcosa di più difficile: rinnovare il fatto, cioè, che la consolidata prevalenza del sesso maschile nella formazione della nostra cultura politica ed organizzativa rende «naturale» l'assunzione di

centeri e paradigmi legati alla figura del segretario, che mal si adattano alla figura, alla cultura, alle caratteristiche di cui sono portatrici le compagne.

Questa distorsione sistemica si riflette, naturalmente, anche sulle legittime valutazioni di merito, riguardanti le specifiche figure delle compagne candidate all'assunzione della responsabilità. Liberarsi da tale distorsione, la possibilità di una «nuova segreteria» da cambiare con i criteri di merito di concepire e praticare la politica, le relazioni, i valori dell'azione e dell'elaborazione, la cultura politica nostra, allora le novità positive non mancherebbero. Un aspetto fondamentale del «nuovo corso» prenderà forma e non se ne avvantaggeranno quindi solo le compagne, ma tutto il partito.

Sicché, anche nelle Marche, si può affermare che ha contato il clima generale che nel partito si sta stabilendo attorno alla percezione del valore di scelte di questo tipo. E ha spostato opinioni fra i compagni. Anche (in qualche caso) inaspettatamente. Ma il segno veramente positivo e nuovo è stato l'impegno (non senza qualche contraddizione interna) dall'impegno diretto e forte delle (poche) compagne, dalle loro argomentazioni. Se ora, innanzitutto le compagne ma anche i compagni delle Marche sapranno solo sostenere il nuovo segretario («la nuova segreteria») ma cambiare con i criteri di merito di concepire e praticare la politica, le relazioni, i valori dell'azione e dell'elaborazione, la cultura politica nostra, allora le novità positive non mancherebbero. Un aspetto fondamentale del «nuovo corso» prenderà forma e non se ne avvantaggeranno quindi solo le compagne, ma tutto il partito.

## Democrazia economica al di là del conflitto retributivo

MARINO ATTISANI (Sez. Assicuratori Rm)

Ci avviamo ad uscire dalla defensiva, in cui l'attacco conservatore di questi anni 80 ci ha costretto. Abbiamo subito, anche perché impreparati, e come noi l'intero schieramento progressista occidentale, un attacco forte soprattutto sul terreno della modernità, un attacco serrato su diversi piani conflittuali. A livello politico-istituzionale con il progressivo restringimento dello spazio di democrazia rappresentativa per favorire il momento decisionale tout court; a livello economico con il consolidarsi di un potere privato oligarchico, potere di indirizzo strategico e di controllo delle politiche economiche nazionali e sovranazionali; da ultimo, a livello di massa col diffondersi di una cultura individualista, caratterizzata dal disimpegno sociale e da una forte accentuazione dell'elemento proprietario e consumistico. Si è cercato di convincere l'opinione pubblica dell'«utilità» di una forza di progresso democratico. E ciò, più ancora che dalle forze moderate, proprio dall'area stessa della sinistra tradizionale. Tentiamo, comunque, di uscire dalla defensiva e lo facciamo con un documento politico, in cui colgo - lo dico senza enfasi - qualcosa di storico. Un oltrepassamento dell'analisi tradizionale.

Lanciamo, infatti, una proposta - la democrazia economica - capace, innanzitutto, di riaprire un dialogo ed un confronto alto con le forze del lavoro, dell'impresa e della cultura. Una proposta di segno alternativo sia alla strategia conservatrice che a quelle vecchie ed inadeguate impostazioni ristrette al conflitto retributivo.

Non intendiamo limitare il processo di democratizzazione dell'economia alla richiesta di strumenti, anche nuovi, di controllo dell'economia e dei suoi processi di concentrazione, che pure sarebbe un note-

## Sicurezza e difesa oggi: una concezione nonviolenta

FRANCESCO PETRELLI (Fgci)

Ogni anno 260mila giovani per dodici mesi della loro esistenza si trovano a vivere una condizione ai margini della società, ad essere cittadini di seconda o terza categoria con meno democrazia e meno diritti. Da questa situazione di profondo disagio materiale e di drammatica crisi di motivazioni nasce un grave problema per la nostra democrazia.

Un pericolo oggi non viene dalle vocazioni golpiste nell'esercito, ma dal rapporto di sfiducia che si crea fra giovani generazioni e Stato democratico anche attraverso questo servizio militare. Riproporre quindi la questione - semplificandola - come scelta fra servizio di leva o esercizio professionale è un modo vecchio di affrontare il problema. Si tratta di andare oltre: di ripensare radicalmente il significato assunto nell'era atomica dai concetti di difesa e sicurezza; di realizzare concretamente un processo di transizione verso una nuova idea di difesa sentita come propria da tutti i cittadini, e verso una sicurezza non più basata sul perverso trionfo paura-minaccia-ritorsione, ma sulla politica, la cooperazione, la fiducia e l'interdipendenza.

Vanno in questo senso le proposte di dimezzamento della naja; della regionalizzazione; della «declassificazione» intesa come superamento fisico dell'idea ottocentesca dell'esercito di caserma separato e contrapposto alla società; della sindacalizzazione come forma di tutela democratica efficace dei giovani militari di leva; dell'integrazione dell'addestramento militare con quello per la protezione civile.

Più in generale si tratta di realizzare l'«stems» dello stesso concetto di difesa attraverso un grande servizio civile per ragazzi o ragazze (all'interno del quale verrebbe valorizzata la scelta dell'obiezione di coscienza) che permetta di prestare un servizio di difesa da quelle moderne minacce costituite

## Nuovi valori del socialismo o viaggio verso l'ignoto

URBANO CARDARELLI (Porto S. Giorgio)

In un momento di degrado socio-culturale, in cui sempre più si alimentano spinte moltiplicistiche e corporativistiche, c'è il pericolo reale di una involuzione a destra. Molti ne sono i sintomi premonitori. Bisogna rompere questa tela di ragno con un «nuovo corso» comprendendo anche atteggiamenti, pur giusti sul piano dei principi, che sono fuori dalla realtà. Dobbiamo riconoscere che nell'ultimo decennio alcuni errori di valutazione sono stati commessi. Ne cito alcuni per me determinanti: la mancanza di coraggio di entrare in prima persona nel governo del paese e il ritiro dopo il balzo del '76 sull'«Avvenire», l'aver calcolato la tigre del referendum sulla scala mobile, la paura di tradire una vecchia concezione marxista ormai superata e di calarsi nella realtà del 2000 con le idee e capacità insite potenzialmente nel nostro partito, lasciando così raccogliere ad altri i frutti.

Una fase storica è finita, sono tramontati i miti, le idee, concezioni dello sviluppo e del progresso che a lungo hanno occupato la scena della storia umana come traspare chiaramente nel documento congressuale. Bisogna muoversi dunque oltre le diverse tradizioni del movimento operaio e nessuno può permetterci, pur nella crisi del presente, di ritornare ad un chiuso classicismo. Determinante invece diventa il nuovo rapporto tra poteri e diritti, tra pubblico e privato e la espansione della democrazia alla sfera economica. Un cammino non facile da percorrere, ma necessario, che prefigura tappe intermedie che porteranno, sapendo coinvolgere però le varie ed eterogenee componenti sociali, ad un socialismo liberale-democratico, lievitato giusto per una società più umana, in cui veramente la libertà di ognuno sta la condizione per la libertà di tutti.

Come avvarci? Il momento non è idilliaco per il partito, calo del tesseramento (circa 320.000 in meno in dieci anni) con una emorragia di giovani e un calo elettorale progressi-